



Jacopo Sannazaro (copia da Tiziano) Charles Haslewood Shannon (1863-1937)
The Fitzwilliam Museum
https://it.wikipedia.org/wiki/Jacopo_Sannazaro#/media/File:TITIAN; Portrait of Jacopo Sannazaro
(1514-18).JPG



Statua di Ovidio, Ettore Ferrari, 1925, Piazza XX Settembre, Sulmona
<http://rotarysulmona.altervista.org/ovidio13.html>



CONTRIBUTO DELLA CLASSE III B

DEL LICEO CLASSICO “PILO ALBERTELLI”, ROMA, A.S. 2022/2023, guidata dalla Prof.ssa Letizia Palladini

LETTURA DELLA PROSA III CON LA CANZONE SOVRA UNA VERDE RIVA DALL'ARCADIA DI SANNAZARO: APPROFONDIMENTI INTERTESTUALI

1. INTRODUZIONE ALL'AUTORE E ALL'OPERA (a cura di Arianna Cardellini, Bianca Nicastro, Giulia Paone e Chiara Ricci)

Jacopo Sannazaro fu l'esponente di maggior rilievo dell'Umanesimo napoletano, essendo creativo sia in volgare sia in latino. Egli nacque a Napoli nel 1457 (così pare probabile; oppure nel 1456). La nobile famiglia paterna proveniva da un paesino vicino a Pavia, Sannaz(z)aro de' Burgondi in Lomellina (si era trasferita a Napoli alla fine del XIV secolo al seguito degli Angiò-Durazzo); la madre invece era una nobile salernitana. Dopo la morte del padre, a causa delle difficili condizioni finanziarie, il poeta trascorse un periodo nel Salernitano.....

2. LE FESTE IN ONORE DI PALES (a cura di Elisa Alzani, Elena Bertelli, Cristina Picchiarelli, Jacopo Pinci)

Nella III prosa, Montano, Sincero e gli altri pastori rientrano di notte ciascuno alla propria capanna; l'indomani celebrano la festa di Pales, dea dei pastori. Nella descrizione della festa e del rito, Sannazaro riprende molto da vicino il brano dedicato a questa ricorrenza, nel giorno del 21 aprile, Ovidio nei Fasti, libro IV 721-782. Vediamo i paralleli, innanzi tutto l'introduzione all'evento:

Sannazaro, Arcadia III 6: “[...] il novo giorno, nel quale solennemente celebrar si dovea la lieta festa di Pales, veneranda Dea de' pastori.”

Ov. Fast. IV 721-724: *Nox abiit, oriturque aurora: Parilia poscor;/ non poscor frustra, si favet alma Pales./ alma Pales, faveas pastoria sacra canenti,/ prosequor officio si tua festa meo.*

.....

3. DESCRIZIONE (EKPHRASIS) DEI DIPINTI REALIZZATI SULLE PORTE DEL TEMPIO DI PALES (a cura di Elisa Alzani, Elena Bertelli, Cristina Picchiarelli, Jacopo Pinci)

Alla descrizione delle pitture delle porte del tempio è dedicata un'ampia sezione (§§ 13-23) che non solo riprende un *topos* classico, chiamato *ekphrasis* (descrizione di un artefatto figurato, con la tendenza a trattare le immagini come se fossero entità vive in azione), dando prova di rivaleggiare con svariati modelli greci e latini; ma esprime anche dei contenuti programmatici per l'intera opera (§ 13 ambientazione naturale; § 14 presenza dei pastori; § 15 spensieratezza delle ninfe; § 16 loro fuga dinanzi alle insidie dei satiri; §§ 17-18 loro mettersi in salvo; §§ 19-20 scene mitiche: Apollo, Admeto, Mercurio, Batto, Argo; § 21 Endimione addormentato e il cane; §§ 22-23 Paride intento al giudizio delle dèe).....

4. ARCADIA, EGLOGA III: INTRODUZIONE (a cura di Alice Bagni, Benedetta Botti, Marzia Buttarelli e Chiara Lania)

Il finale della III prosa introduce e motiva il canto del pastore Galizio, la III egloga. Inaspettatamente, si tratta di una canzone e la lingua usata risulta un mosaico di tessere petrarchesche trasferite in un contesto diverso da quello originario. Dalla fusione di queste componenti proviene la grande novità di Sannazaro poeta, una novità che già prelude al Cinquecento. Galizio ricorda di aver visto, nel giorno natalizio della sua amata Amaranta, un pastore rivolgere un'invocazione al Sole (vv. 1-13, 14-26). Essa ricorda l'Inno al Sole del Carmen saeculare di Orazio e l'Inno al Sole del Pontano, dei quali tratteremo sotto.....

5. INNO O PREGHIERA AL SOLE (a cura di Chiara Camarrone, Miriam Frison, Ginevra Raffo, Rachele Tamilia)

Strofe II, vv. 14-26: **Apri l'uscio per tempo,/ leggiadro almo pastore,/ e fa vermiglio il ciel col chiaro raggio;/ mostrane inanzi tempo/ con natural colore/ un bel fiorito e diletto maggio;/ tien più alto il viaggio,/ acciò che tua sorella/ più che l'usato dorma e poi per la sua orma / se ne vegna pian pian ciascuna stella;/ ché, se ben ti ramenti / guardasti i bianchi armenti.**

La preghiera al Sole, come *topos*, rimanda senza dubbio all'apertura del *Carmen saeculare* di Orazio, precisamente alla terza strofe (il metro è la strofe saffica), vv. 9-12: *Alme Sol, curru nitido diem qui / promis et celas aliusque et idem / nasceris, possis nihil urbe Roma / visere maius.*

6. IL RICHIAMO ALL'ETÀ DELL'ORO (a cura di Alice Bagni, Benedetta Botti, Marzia Buttarelli e Chiara Lania)

Galizio stesso, dopo avere riferito l'invocazione al Sole udita da un pastore il giorno natalizio di Amaranta (il 3 marzo, vv. 7-8), invocati con movenza petrarchesca gli elementi del paesaggio ad ascoltare i suoi semplici versi (vv. 27-29 “Valli vicine e rupi, / cipressi, alni et abeti, / porgete orecchie a le mie basse rime”), formula l'auspicio che si ripresenti l'età dell'oro (v. 31 “torni il mondo a quelle usanze prime”), secondo il *topos* della spontaneità della natura (vv. 32-39) e della mansuetudine degli animali (vv. 40-45)..... Il *topos* si presenta per la prima volta in un passo di Esiodo, da *Le opere e i giorni* (vv. 109-19): *χρύσεον μὲν πρότιστα γένος μερόπων ἀνθρώπων/ ἀθάνατοι ποίησαν Ὀλύμπια δώματ' ἔχοντες./ οἱ μὲν ἐπὶ Κρόνου ἦσαν, ὅτ' οὐρανῶ ἔμβασιλευεν:/ ὥστε θεοὶ δ' ἔζων ἀκηδέα θυμὸν ἔχοντες.....*

7. IL PETRARCHISMO DEL SANNAZARO VISTO ATTRAVERSO L'EGLOGA III (a cura di Arianna Cardellini, Bianca Nicastro, Giulia Paone e Chiara Ricci)

L'Egloga III è una canzone che presenta la stessa struttura metrica usata da Petrarca in R.V.F. CXXV, “Se 'l pensier che mi strugge” (sei strofe abCabCcdeeDff e congedo Yzz),..... Inoltre la canzone CXXV è unita dal metro alla seguente, la celeberrima CXXVI (“Chiare, fresche et dolci acque”), cospicua per la fusione del tema naturale a quello amoroso. Vediamo i richiami lessicali: nell'Egloga III sin dal v. 1 (“Sovra una verde riva”) troviamo un'eco di Petrarca R.V.F. CXXV 49 “odil tu, verde riva” e CCCI 3-4 “fere selvestre, vaghi augelli et pesci, / che l'una et l'altra verde riva affrena”. Galicio chiede agli elementi naturali, apostrofati ai vv. 27-28, di ascoltarlo: v. 29 “porgete orecchie a le mie basse rime”. L'aggettivo “basse” è tipico della poesia bucolica, che, secondo la tripartizione degli stili, è definita umile. Però anche Petrarca definisce “basse” le sue rime nella canzone R.V.F. CCCXXXII.....Anche parlando di “cieco mondo” Sannazaro (v. 56) riprende Petrarca: questi nella canzone XXVIII dei *Rerum Vulgarium Fragmenta*, usa la frase (v. 8), riferita all'anima, virtuosa dal punto di vista cristiano, del destinatario (il vescovo Giacomo Colonna o forse il domenicano Giovanni Colonna), “ch'al cieco mondo à già volte le spalle”.Continuiamo con altre riprese dal Petrarca. Riscontriamo al v. 64, “quella per cui sospiro”, un'espressione raffrontabile a R.V.F. CXXXV 68 “quella fredda, ch'io sempre sospiro”..... In questi due paralleli abbiamo conferma delle canzoni di Petrarca nella genesi dell'Egloga III.